

### 1. Le resistenze europee alla mondializzazione e la nascita del polo sovietico

L'azione combinata della guerra mondiale e della rivoluzione sovietica ebbe come risultato il venir meno della centralità europea nello scenario mondiale. Nuove potenze andavano assumendo un ruolo sempre più influente e nel con tempo sempre più svincolato dalle decisioni prese nelle stanze dei bottoni del vecchio continente: gli Stati Uniti, la Russia sovietica, l'Estremo oriente.

Ciò non significa che nell'immediato dopoguerra si ridisegnasse un nuovo ordine mondiale fondato su nuove e definite gerarchie internazionali. Le potenze europee uscite vincitrici dalla Grande guerra, infatti, tentarono di ripristinare a Versailles la propria egemonia continentale, che era stata seriamente minacciata e in parte ridimensionata dalla potenza tedesca. Ma era un progetto instabile, di corto respiro, le cui contraddizioni sarebbero esplose con il secondo conflitto mondiale, conflitto che avrebbe sancito definitivamente la subordinazione delle nazioni europee agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica.

La divisione del mondo in due grandi blocchi contrapposti fu infatti, com'è noto, il lascito più macroscopico della seconda guerra mondiale, e costituì, almeno fino alla fine degli anni ottanta, uno dei grandi caratteri distintivi del XX secolo. Ma se vogliamo guardare alle radici più profonde, tale divisione fu originata dalla prima guerra mondiale. Nel generale crollo, prodotto dalla guerra, dei grandi imperi di ascendenza feudale che erano sopravvissuti alla rivoluzione borghese ottocentesca, in Russia si determinarono le condizioni per una soluzione politica del tutto imprevedibile e nuova: la costruzione del primo stato socialista. Lo scontro ideologico che, in tutti i paesi industrializzati, si era acceso fra la borghesia capitalistica da un lato e i partiti socialisti e i movimenti sindacali dall'altro, con la rivoluzione d'ottobre diveniva scontro fra gli stati. "L'assalto al cielo" del proletariato industriale così Karl Marx definì la lotta per il potere delle classi subalterne - si era concretamente realizzato e consolidato in un modello alternativo di stato che si proponeva esplicitamente di competere con le liberaldemocrazie basate sull'economia di mercato. La rivoluzione bolscevica introdusse dunque una nuova variabile nell'ordine internazionale, i cui effetti, per le dimensioni della Russia e per i caratteri universali del messaggio comunista, poterono dispiegarsi su scala planetaria.

### 2. Verso la "guerra civile" tra capitalismo e comunismo

Consumatasi rapidamente, nell'immediato dopo guerra, l'ipotesi accarezzata da Lenin e dal gruppo di dirigente bolscevico di scatenare la rivoluzione in Europa, l'Urss rimase il maggior punto di riferimento dei movimenti socialisti e comunisti dell'occidente industrializzato e divenne il modello ispiratore di molti: paesi afro-asiatici impegnati nella lotta anticolonialista. L'internazionalismo comunista si configurò dunque, fin dalle sue origini, non solo come la realizzazione di un'utopia egualitaria, ma anche come il progetto di un nuovo modello di relazioni internazionali fondato sulla liberazione dei popoli dall'imperialismo capitalista e sulla cooperazione pacifica tra nazioni sovrane in contrapposizione all'ordine delle grandi potenze che aveva precipitato il mondo nell'orrore della guerra. Nel crogiuolo della prima guerra mondiale si era venuta quindi configurando una forza che le nazioni vincitrici europee non riuscirono a integrare in nessuna forma nel nuovo equilibrio post-bellico. L'"orso sovietico" era visto esclusivamente come una minaccia che andava disinnescata attraverso l'isolamento politico ed economico e contro il quale l'Europa occidentale tentò di orientare, vent'anni dopo, il militarismo di Hitler, nella speranza che i due principali pericoli per la stabilità continentale si divorassero tra loro. In realtà, ciò che non capirono le diplomazie europee era che nel 1917 era entrato sulla scena un nuovo soggetto politico destinato a diventare, nel volgere di pochi lustri, una potenza mondiale, e a contribuire a disegnare con le altre potenze extra europee uscite rafforzate dalla guerra, il nuovo ordine del mondo - dopo il declino dell'egemonia europea.

Con la Grande guerra si delinearono così i due scenari all'interno dei quali si sarebbe svolta tutta la vicenda novecentesca: la "nuova guerra dei trent'anni" tra gli stati europei, conclusasi con la seconda guerra mondiale, e la lunga "guerra civile mondiale" fra capitalismo e comunismo, che si sarebbe conclusa soltanto con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la fine dell'Urss nel 1992.

### 3. Il declino inglese e la crisi dell'egemonia europea

Tra i fattori che maggiormente alimentarono la contraddizione tra l'affermazione dell'Europa

delle nazioni e la ricostruzione di un sistema di relazioni internazionali relativamente stabile, un peso rilevante ebbero le difficoltà con cui si verificò la sostituzione della Gran Bretagna da parte degli Stati Uniti come potenza principale. L'irreversibile declino dell'egemonia europea, già avviatosi negli ultimi anni dell'Ottocento, coincise infatti in gran parte con la lenta agonia del primato economico e politico inglese. La stessa guerra mondiale, secondo un'interpretazione storiografica largamente condivisa, era scaturita dall'incapacità della Gran Bretagna di tenere sotto controllo l'equilibrio europeo, minacciato sia dall'espansionismo tedesco, sia dal revanscismo francese.

La guerra accentuò questo processo: nel 1918 il potere economico si era ormai trasferito al di là dell'Atlantico, ma gli Stati Uniti non furono in grado di plasmare un ordine internazionale fondato sulla loro centralità. Nelle lunghe trattative di pace che si susseguirono per oltre un anno, la Francia fece di tutto per occupare lo spazio lasciato vacante dalla Gran Bretagna, modellando un sistema continentale che valorizzasse il suo ruolo di perno. Ma era un disegno destinato a fallire, poiché anche la Francia era una grande potenza in declino, come di lì a poco avrebbero messo in evidenza le spinte antimperialiste nelle colonie. Insomma, se durante la guerra si erano disfatti quattro imperi, nell'immediato dopoguerra fu subito chiaro che anche i due grandi imperi coloniali francese e inglese erano andati a un rapido declino

#### **4. Le incertezze della politica americana alimentano l'instabilità internazionale**

In questo quadro, le incertezze della politica estera statunitense alimentarono ulteriormente l'instabilità internazionale. Dopo la guerra, infatti, gli Stati Uniti oscillarono fra i richiami dell'isolazionismo, tradizionalmente presente nella cultura politica della classe dirigente americana, e le spinte interventiste. Paralizzati da questo contrasto, gli Stati Uniti non riuscirono a dare corpo concreto e stabile alla costruzione di organismi internazionali preposti a garantire la pacificazione dei rapporti tra gli stati, sebbene ciò costituisse lo strumento principale attraverso cui essi potevano affermare il loro ruolo di potenza mondiale, oltretutto creditrice nei confronti di tutte le nazioni europee industrializzate.

La "diplomazia del dollaro", con cui sono stati definiti i numerosi interventi americani nelle economie dei paesi europei, riuscì sicuramente a estendere il raggio d'azione delle grandi *corporation* e ad aumentare il peso dell'economia statunitense nel mercato mondiale, ma non riuscì a incrementare la capacità americana di governare le relazioni internazionali. L'indeterminatezza e la debolezza della politica estera americana concorsero quindi a impedire che negli anni venti i contrasti tra gli stati europei venissero sottoposti a quelle che il politologo Luigi Bonanate ha chiamato «le regole del gioco politico internazionale a intensità totalizzante», vale a dire in grado di unificare il sistema dei rapporti tra gli stati.

La stessa Società delle nazioni, promossa dal presidente americano Wilson e formalmente istituita il 28 aprile 1919 con sede a Ginevra, restò priva - anche a causa della improvvisa defezione degli Stati Uniti - di strumenti operativi, specie militari, che la mettessero in grado di esercitare un effettivo ruolo di arbitro internazionale e di intervenire per risolvere eventuali controversie fra gli stati. Il suo ruolo si limitò infatti all'adozione di misure di boicottaggio economico.

Senza un punto di riferimento in grado di formularne i principi e le modalità di funzionamento, si venne delineando un equilibrio internazionale debole, destinato a franare quando, agli inizi degli anni trenta, una nuova crisi generale del capitalismo avrebbe sconvolto il sistema economico mondiale e acuito la lotta tra le economie nazionali.

#### **5. La minaccia del comunismo contagia l'Europa: il biennio rosso**

Per le ragioni che siamo venuti fin qui esponendo, la conclusione della guerra europea non fu in grado di creare le condizioni di una pace durevole tra gli stati. A queste ragioni ne va aggiunta un'altra: l'affermazione del comunismo in Russia. Dopo la guerra, il più esteso stato del mondo e una delle grandi potenze del vecchio ordine ottocentesco aveva lasciato alle spalle l'autocrazia zarista e, dopo una embrionale esperienza liberal-borghese e capitalistica, aveva tentato di costruire un nuovo modello di società fondato sulla democrazia dei soviet, sull'abolizione della proprietà privata e sulla socializzazione dei mezzi di produzione.

L'ottobre bolscevico alimentò il mito della rivoluzione nell'Europa dell'immediato dopoguerra, quando il socialismo sembrò a molti la soluzione per uscire dalla crisi dello stato liberale. Il biennio rosso rappresentò il momento culminante di questa prospettiva insurrezionale; che guardava alla Russia dei soviet come a un modello di riferimento.

Già alla fine del 1920, però, l'ipotesi rivoluzionaria era irrimediabilmente tramontata. A quella data - ha scritto lo storico Pierre Broué - «l'ordine regnava in tutta l'Europa centrale; il congiungimento della rivoluzione tedesca, austriaca e ungherese con la rivoluzione russa non si era realizzato. Nonostante ciò in tutta Europa proseguiva l'organizzazione dei rivoluzionari cominciata durante la guerra e il cui ritardo pareva a molti una delle cause principali di quella sanguinosa sconfitta» Come a dire che, se i partiti comunisti legati a Mosca e costituiti sul modello leninista fossero sorti in tempo utile e non, come effettivamente avvenne, nei primi anni venti, i tentativi rivoluzionari avrebbero trionfato.

## **6. «Eterogeneità dei modelli ideologici»: democrazia, fascismo, socialismo:**

Al di là delle ipotesi, comunque, resta il fatto che nel dopoguerra si aprì lo scontro fra i tre modelli sociali e ideali che già nel crogiolo della guerra si erano venuti delineando: la democrazia liberal-borghese, il fascismo e il comunismo sovietico. Già agli inizi degli anni venti, questo conflitto assunse le forme di : una sotterranea guerra civile che attraversava l'Europa e nella quale ciascun attore tentava di utilizzare uno degli altri due per combattere quello che riteneva il nemico principale. Per buona parte del : ventennio tra le due guerre gli stati liberal-democratici guardarono al fascismo come al male minore, che poteva essere utilizzato come testa d'ariete per combattere la minaccia della rivoluzione comunista; nemmeno la vittoria del nazismo in Germania, che dichiaratamente puntava a riaffermare l'egemonia dello stato-nazione tedesco attraverso la guerra, avrebbe spinto Francia e Gran Bretagna a guardare all'Urss come a un possibile alleato. A loro volta i fascismi, in special modo quello italiano e quello tedesco, che in un primo tempo avevano individuato nel socialismo il loro avversario storico, videro poi nell'ordine imposto dalle potenze : liberaldemocratiche il principale ostacolo alla loro affermazione come stati-guida del sistema europeo. Mosca invece, per tutti gli anni venti, guardò alle democrazie occidentali e soprattutto allo stato socialdemocratico tedesco come al nemico principale - il : social-fascismo - mentre negli anni trenta avrebbe : avviato un difficile dialogo con gli stati democratici in funzione antifascista. Questa "eterogeneità dei modelli ideologici", che i caratterizzò il sistema internazionale secondo Bonanate e altri studiosi fu una delle cause principali della debolezza del regime internazionale perché impedì il processo di stabilizzazione delle relazioni tra gli stati. Inoltre, questa sorta di guerra civile europea : ebbe indubbiamente effetti contraddittori sull'evoluzione del socialismo sovietico, contribuendo non : poco alla sua trasformazione in un regime sempre più autoritario e illiberale, con marcati tratti in comune con lo stesso fascismo, di cui pure rappresentava, nel quadro delle relazioni internazionali e nell'immaginario di milioni di operai e di contadini, l'alternativa più radicale. :

## **L'ETÀ DELLA CATASTROFE. LE TRASFORMAZIONI DELLO STATO NEL PRIMO DOPOGUERRA.**

### **1. Il corporatismo**

Ciò che cominciava a svilupparsi era una nuova economia politica che ho scelto di chiamare "corporatista", e che implicava il passaggio del potere da rappresentanze elette o da una burocrazia di carriera alle maggiori forze organizzate della società e dell'economia europee [. . .]. In ogni caso, "corporatismo" significava crescita del potere privato e tramonto della sovranità,

In particolare, questa evoluzione verso il corporatismo comportò un decadimento dell'autorità parlamentare. Già indeboliti durante la guerra, i parlamenti si rivelarono incapaci di recuperare una posizione di potere decisiva. [...] L'inefficienza parlamentare era in parte una conseguenza dei più ardui compiti politici imposti dagli anni Venti. Ciò che andava distribuito non erano i frutti dello sviluppo, ma i costi della guerra [...].

Infine, indebolimento dell'istituzione parlamentare significava anche erosione delle antiche nozioni di "bene comune" e di "comunità di liberi individui", come tradizionalmente essa era concepita. Nell'ordinamento liberale le decisioni richiedevano una periodica ratifica da parte di un elettorato presumibilmente polverizzato. Ma il nuovo corporatismo cercava il consenso più attraverso una contrattazione permanente tra interessi organizzati che attraverso l'approvazione occasionale di un pubblico massificato. Di conseguenza, la linea politica dipendeva più da come venivano evitati o superati i veti che i gruppi di interesse potevano imporre al centro, che dall'aggregazione di preferenze individuali. Il consenso divenne moneta di scambio per la cooperazione, nelle mani di ciascuno dei

principali gruppi di interesse [...].

Tutto ciò tendeva a dissolvere la vecchia linea di demarcazione tra parlamento e mercato, tra Stato e società, che i liberali del continente avevano preteso di difendere. Il potere di veto politico di un gruppo di interesse veniva a dipendere dalla sua forza sulla scena economica; per contro, la sua vitalità sul mercato presupponeva la capacità di determinare le norme politiche fondamentali della concorrenza economica, quali tariffe doganali e tasse, o i diritti della contrattazione collettiva.

[C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese*, De Donato, Bari 1989]